

ASSOCIAZIONE



Animalismo e Sinistra.
Per un rossoverde esteso

COMPAGNI ANIMALI

*di Marinella Correggia**

da Liberazione del 25 febbraio 2001

è da chiedersi se la "Chernobyl zootecnica" in corso contribuirà a mettere in discussione quel che finora è parso ovvio: che miliardi di esseri viventi sono fatti nascere giusto per ingrassare in catene (così da diventare carcasse al macello e bistecche e braciole dal macellaio), oppure in fretta liquidati come sottoprodotti (si pensi ai pulcini maschi di ovaiole e ai vitelli delle lattifere), o "rottamati" - si dice così - una volta usciti dalla produzione (nelle emergenze sanitarie come la Bse o le pesti avarie, poi, milioni di animali ammalati o sospetti di esserlo vengono sterminati in poche ore). Gli animali da macello sono considerati macchine: con le zampe al posto delle ruote, gli occhi al posto dei fanali e le loro urla al posto degli stridii d'ingranaggi. E sono un esercito. Nel mondo ogni anno si uccidono: per la carne e gli altri prodotti, 25 miliardi di polli, 2 miliardi fra bovini, suini e ovo-caprini, milioni di tonnellate di pesce, che è perfino impossibile misurare in individui data l'estrema variabilità di specie; per scopi ludici centinaia di milioni nella sperimentazione animale. Le violenze sugli animali si collegano a seconda dei casi alle esigenze del profitto, alle sirene del consumismo, ai disastri delle guerre, alla violenza delle catastrofi, all'obbrobrio delle distruzioni ambientali, all'implacabilità della predazione, alle durezza della povertà. Fattori man-made e fattori naturali. Si pensi a una scrofa alla catena, una gallina incarcerata in batteria, un vitellino in box senza conforto (né latte) materno, un cane randagio assetato, una cavia squartata in laboratorio, un tonno agonizzante all'ossigeno, un pesce del Danubio avvelenato dall'arsenico, un salmone rinchiuso in affollate vasche come rondine in gabbia, una mucca africana affamata dalla siccità, uno gnù azzannato dal licaone, una lucertola che arrostitisce nell'incendio doloso, un asinello sovraccarico di

legna da ardere - la cui fatica è parallela a quella delle donne portatrici di acqua e dei bambini spaccapietre, lungi dall'alleviarla. Un'altra eziologia della violenza è nell'infantile ignorante supponenza (gli animali non cogitano, quindi non sono, né soffrono) o infine nella crudeltà mascherata da altro (i roghi misti di "streghe" e gatti simbolicamente continuano). In questa montagna tragica, lo sfruttamento da parte umana è una componente notevolissima, in numeri e "quantità".

Cartesio sbagliava

Cartesio sbagliava (e così il padre della vivisezione, Galeno): perché gli animali hanno la capacità di soffrire, fisicamente e psichicamente; è intuitivo ma anche etologicamente dimostrato. Essi, dunque, appartengono all'universo degli oppressi, dei dolenti e degli sfruttati sul pianeta, in una storia e in un presente allucinanti. Si dovrebbe allora ritenere che i sogni e le lotte della sinistra e del comunismo contro lo sfruttamento, per l'eguaglianza, per la solidarietà, per la risposta ai bisogni fondamentali, debbano estendersi a tutti i viventi, alla ricerca di una società egualitaria, ecologica e rispettosa di tutti, contro la mercificazione del viventi che caratterizza il capitalismo. Perché questo allargamento della solidarietà non è avvenuto? Nella recente storia della sinistra, in genere, i compagni e gli stessi ambientalisti non hanno adottato né stili di vita né scelte politiche in favore del benessere degli animali né

tantomeno per i loro diritti; le feste del partito alla porchetta e i candidati cacciatori sono solo piccoli esempi. Anche quando e laddove il rosso e il verde si sono finalmente compenetrati, l'animalismo ha continuato a essere visto come una stranezza tollerata: forse non di destra, ma nemmeno di sinistra. Annotazione personale: quale delusione, anni fa, nel



verificare in India che i comunisti non erano affatto spontaneamente vegetariani, quasi per predisposizione di nascita; anzi: aborrendo le caste, rifiutavano il rispetto per gli animali, ritenuto una peculiarità degli odiati bramini. Ci furono, sì, in India, socialisti gandhiani fedeli all'idea di sobrietà di "karuna," o compassione per tutti i viventi dolenti, umani e non umani (è perfino nella Costituzione indiana!); e oggi, i critici indiani della globalizzazione dedicano qualche riflessione anche agli allevamenti intensivi in crescita. Qui in Occidente, nell'indifferenza della sinistra, gli attivisti per i diritti degli animali sono riusciti a conquistare alcuni spicchi di benessere animale. (Entra qui in gioco una differenza importante nell'ambito dell'animalismo: quella fra benessere animale o minor malessere, che potremmo riassumere con qualche esempio: centimetri di spazio in più per gallina, anestesia per l'animale da laboratorio; e diritti degli animali: che non permette di pensare a farli nascere e crescere al solo scopo di ingrasso e macello e pensa a ridurre la sofferenze del mondo. Mutatis mutandis, è la differenza che passa fra socialdemocrazia e socialismo).

Due strategie

L'animalismo, per farsi accettare, ricorre a due strategie: disvela le torture inflitte ai non umani e mostra i numerosi nessi fra sofferenza umana e animale. Infatti, non solo "la crudeltà sugli animali è tirocinio della crudeltà sugli esseri umani" (Orazio); ma sfruttare o uccidere un animale alla fin fine non reca vantaggi agli umani, se non presunti e di breve periodo o eccezionali (nessuno dice che non ci si debba difendere dal leone). Sul lato alimentare, da tempo i vegetariani declinano le proprie buone ragioni socioecologico economiche che ruotano intorno al rifiuto etico-animalista-nonviolento di provocare strutturalmente sofferenze e prigionie. C'è una ragione planetaria: per ricavare carne, latte e uova si destinano all'ingrasso animale grandi quantità di calorie e proteine vegetali che potrebbero essere consumate direttamente dagli umani. E non ci sono risorse - terra, acqua, energia - sufficienti a nutrire un pianeta di carnivori. (Degressione: ai vegetariani si obietta in genere "anche le piante soffrono." La risposta è facile: nel cibo carneo è incorporata una quantità di vegetali assai maggiore di quella direttamente assumibile dagli umani a parità di nutrimento). La carne è un po' come l'auto: ingiusta per forza, non ce ne può essere per tutti; vale anche per il pesce: lo dimostrano l'overfishing (iperpesca) e i guasti dell'acquacoltura nel Sud del mondo. L'altra buona ragione è ambientale: le cosiddette "produzioni animali" sono molto inquinanti per le acque e per il clima. C'è poi la buona ragione salutistica (non propriamente irrilevante per il benessere umano!): si vive meglio e ci si ammala di meno con l'alimentazione vegetariana e, con certi accorgimenti, vegan (cioè, né carne, né pesce, né derivati come uova e latte, perché quasi indissolubilmente intrecciati al meccanismo di morte della cate-

na allevamenti-macelli). Insomma: perché non possiamo coltivare e mangiarci soia ogm-free e italiana anziché importare soia ogm Usa per darla agli animali? E perché non pescare alghe anziché pesci?

Produzione e consumo

Certo, arrivare a un modello agroalimentare che rispetti il benessere animale - e, ancora oltre, i loro diritti - con vantaggi per la salute umana, l'ambiente e la giustizia alimentare mondiale (oltre alla bilancia dei pagamenti) richiede grandi trasformazioni negli assetti produttivi e di consumo. I produttori andrebbero sostenuti e assistiti con miliardi e miliardi: i miliardi ci sono, ma si spendono per tamponare la mucca pazza e permettere a Cremonini e company di vendere tante schifezze a poco prezzo. Pensare a una agricoltura non violenta dovrebbe essere parte di un socialismo olistico. Un primo passo sarebbe riconvertire produzione e consumi verso meno carne, più costosa. La sperimentazione "scientifica" sugli animali è un altro campo in cui si crede che l'interesse umano sia contrapposto a quello dei non umani: mors tua, vita mea. Ci sono molte prove che non è così: la vivisezione fa in primo luogo gli interessi delle multinazionali farmaceutiche e cosmetiche; le alternative, migliori, esistono ma sono boicottate. L'animalismo, inoltre, dà la mano a un'altra lotta rossoverde, quella contro la "ingiustizia lussuosa", il consumo di merci cruente che spesso sono inutili e per poche: pellicce, scarpe di lucertola e addirittura di rospo firmate, parte di animali esotici, efferati pasti a base di patè, aragoste bollite vive. Se esiste un comune destino fra umani e non umani, di sofferenza o di riscatto, è lecito chiedersi cosa dovrà ancora succedere prima che una piattaforma rosso-verde-animalista attraversi benefica come un balsamo il pensiero politico e l'azione concreta, gli stili di vita e l'organizzazione socioeconomica.

*MARINELLA CORREGGIA

Impegnata da anni nell'affrontare temi socioambientali, si è occupata di campagne animaliste e vegetariane, di assistenza a prigionieri politici e condannati a morte, di commercio equo e di azioni contro la guerra.

È stata in Iraq, Afghanistan, Pakistan, Serbia, Bosnia, Bangladesh, Nepal, India, Vietnam, Sri Lanka e Burundi.

Collabora con diverse testate tra cui il Manifesto.

Tra i suoi libri: *Manuale pratico di ecologia quotidiana* (Mondadori, 2000); *Addio alle carni* (LAV, 2001); *Cucina vegetariana dal Sud del mondo* (Sonda, 2002); *Si ferma una bomba in volo* (Terre di mezzo, 2003); *Diventare come balsami* (Sonda, 2004).

BIBLIOGRAFIA

"*Ecocidio*", J. Rifkin; Ed. Mondadori, 2001

"*Le fabbriche degli animali: mucca pazza e dintorni*", E. Moriconi; Ed. Cosmopolis, 2001

"*Oltre il muro: la vera storia di mucca pazza*", R. Marchesini; Ed. Muzzio, 1996

"*Addio alle carni*", a cura di Marinella Correggia, Supplemento alla rivista della LAV "Impronte", 2001